

95628

Op. luc.
C
433

SARLI

VITTORIO DI CIGCO

L' BRIGANTAGGIO DEL 1809



BIBLIOTECA PROVINCIALE
MATERA
"T. STIGLIANI"

POTENZA
STABILIMENTO TIPOGRAFICO CARLO SPERA

1911

IL BRIGANTAGGIO DEL 1809

La comitiva di Scozzettino di Abriola.

Nei secoli XVII, XVIII e XIX la Basilicata era scorrazzata da numerose orde brigantesche, che, col pretesto politico, si davano alla campagna al solo scopo del furto e di sfogare vendette: assaltavano e saccheggiavano paesi, borgate e masserie. Essendo la superficie montuosa della Provincia aspra, grepposa, ammantata da una fitta macchia boschiva, solcata dai tortuosi ed angusti fiumi, contribuiva grandemente alle scorrerie di questa gente sanguinaria; si adattava bene alle piccole guerriglie e serviva loro anche di fortezza e di sicuro asilo. Questa gente barbara, benchè non agguerrita, pur possedeva della speciale tattica, or fingendo di sbandarsi per opposte vie, or fuggendo a tutta lena, rapida come un baleno piombava poi su manipoli di truppe valorose e disciplinate e spesso ne faceva orrenda strage.

I brigantaggi avvenuti nel 1640 e 1773 furono funesti alla Provincia. Fra le comitive più temute, che scorrazzavano la campagna, nel 1640, era quella capitanata dai fratelli Angelo e Roberto Magaldi: era al numero di ottanta persone (1). Da un manoscritto di poesie inedite del 1773 del dottor Donato Tortorelli di Calvello (2), si rileva che in quei dì erano tristi le condizioni della pubblica tranquillità. La comitiva più sanguinaria era quella di *Scippataccio*. Per la distruzione di quei malviventi e del loro capo fu incaricato, dal Governo del tempo, il comandante dei fucilieri signor Emanuele Savoylis. Questi uccise lo *Scippataccio*, distrusse i briganti e ridonò la calma.

A questi brigantaggi susseguirono, men feroci, quelli del 1799, del 1806 e del 1809. Le comitive più temute e numerose, che scorrazzavano la campagna nel 1809, erano quelle di *Vuozzo*, *Cozzolichio*, *Lampascione*, *Incazzatore*, *Vaccariello*, *Giacchetta*, *Motta*, *Taccone*, *Izzonigro*, *Scatone*, *Scarola*, *Peppino Pecora*, *Scozzettino*, *La Petina*, *Quagliarella*, *Sassone*, *Buffaletti*, *Felice Stigliani*, *Fiore*, *Gigantiello* e *Napolitano*. Distrussero gli archivii comunali ed ecclesiastici.

(1) PENNETTI GIUSEPPE: *Notizie storiche di Stigliano*, Napoli 1890.

(2) Si possiede dal sig. Francescantonio Mazzei di Calvello.

L'istruttoria dei processi venne fatta parte alla Corte Criminale di Vicaria di Napoli e parte alla Corte Criminale di Matera. L'istruttoria fatta dalla Corte di Napoli fu affidata ai signori Pietro Vollero, Giudice della Corte Criminale, ed a Luigi di Francesco, Giudice della Corte di Appello della Provincia di Napoli. Quella della Corte di Matera fu affidata al sig. Celestino Scarsiglia, Presidente speciale della Corte Criminale di Basilicata. L'istruttoria di quest'ultimi processi si iniziò nell'ottobre del 1809 e si ultimò nel 1811.

Lo scopo della presente pubblicazione è quello di far noto al pubblico un prezioso materiale del tutto ignorato. Sono processi che riflettono i massacri, i saccheggi ed altre turpitudini commessi dalla comitiva di briganti di Abriola ad Anzi, Trivigno, Laurenzana, ed altri paesi della provincia ed in quelle limitrofe. Dai documenti rilevo che i briganti, con un cinismo ributtante, non hanno negato i reati che loro si addebitavano, mentre i testimoni, per timore, deponavano ben poco, oppure dichiaravano di non conoscere nulla.

Per far sì che la narrazione dei fatti, potesse possibilmente ritenersi al completo, ed anche per non alterare il concetto, ho stimato prudente di trascrivere integralmente alcuni interrogatorii dei più noti briganti, che avevano preso parte a quei tristi avvenimenti.

**

Interrogatorio del brigante Lombardi detto Cannellone.

« Uniti tutti finalmente, cioè Rocco Buonomo
 « alias *Scozzettino*, io, Valentino Diana o Gior-
 « dano, Giuseppe la Petegola, Gerardo Nar-
 « done alias *Cantatore*, Antonio Nigro, Ni-
 « cola Felice Verga e Luigi Lauria uscimmo
 « da Abriola, e passammo la notte in quelle
 « campagne. Fatto giorno presimo la dire-
 « zione del bosco di Abriola dove ci tratte-
 « nemmo due o tre giorni, procurandoci il
 « vitto per quelle masserie. Indi ci portammo
 « nel bosco di Anzi dove ci fermammo per
 « due giorni, e da qui fecimo ritorno nel ter-
 « ritorio di Abriola. Il sig. Nicola Felice
 « Verga ci aveva seguito da per tutto. Ma
 « avendo fatto premura il zio del medesimo
 « Arciprete D. Giambattista Verga di farlo
 « ripatriare, noi lo lasciammo in un pagliaio
 « appartenente a Vincenzo Zuardo circa due
 « miglia distante dall'abitato, e fecimo ritorno
 « nel bosco di Anzi, da dove ci diressimo
 « Verso la Puglia in unione di Raffaele Ar-
 « minio, Nicola Motta, Michele Zuardo, e Giu-
 « seppe Marcogiuseppe anche miei paesani e
 « conoscenti, che si erano uniti a noi la mat-
 « tina de' cinque aprile ».

« Partiti dal bosco di Anzi, ci diressimo per
 « la strada di Tolve. In quelle campagne non

« ci riuscì di valicare il fiume Bradano, perchè
 « l'acqua era molta. Proseguendo il cammino
 « volevamo passarlo sotto Grassano, ma neanche
 « ci riuscì. Lo stesso tentativo fu vano anche
 « nelle vicinanze di Grottole. Finalmente non
 « sapendo dove valicarlo, presimo la strada
 « del ponte di S. Giuliano costruito sul fiume
 « stesso fra i territorii di Matera e Miglionico,
 « e vi passammo. Noi eravamo al numero di
 « dodici, parte a piedi, e parte montati su di
 « cavalli, e muli, che avevamo presi cammin-
 « facendo. Continuamente ci procuravamo da
 « mangiare per le masserie che trovavamo per
 « istrada. Dal tenimento di Matera passammo
 « nello spineto di Gravina, dove ci tratte-
 « nemmo una giornata. All'imbrunire della
 « sera ci posimo in cammino, e passati per
 « Montepeloso (Irsina), ci diressimo nelle vi-
 « cinanze di Poggio Ortino (presso Gravina),
 « e fecimo alto a Monteserico (presso Gen-
 « zano) ove dormimmo sul fare del giorno.
 « Svegliati ci posimo nuovamente in cam-
 « mino, ed arrivammo al bosco di Montemilone.
 « La sera usciti dal medesimo andammo a
 « riparare la notte nella posta delle pecore
 « detta della Chiana dove vi erano le pecore
 « di Nunzio di Nunno abruzzese, di D. Vin-
 « cenzo Castiglione, di D. Diego Falcone
 « anche abruzzese, e della Madonna di Ca-
 « pracotta. Tutti questi massari ci diedero da
 « mangiare e da bere. Dopo di aver pernot-
 « tati in questa posta, partimmo la mattina,
 « ed andammo per quelle altre poste di pe-

« core di abruzzesi. Arrivati a quelle di Sa-
 « verio Conte, e di un tale Campanello ci fu
 « dato anche da mangiare da quei massari.
 « Quivi ritrovammo un guardiano al servizio
 « de' signori Zezza di Cirignola. Questi nel
 « vederci ci domandò se andavamo in cerca
 « di Scarola, al che *Scozzettino* rispose di sì.
 « A tale riposta egli riprese a dire che l'aves-
 « simo atteso, giacchè sarebbe Scarola con la
 « sua comitiva venuto il giorno seguente,
 « anche per prendersi la sua biancheria che
 « egli conservava. Valentino Diana o *Giordano*
 « dubitando che il guardiano avesse voluto in-
 « gannarci mi disse che voleva ucciderlo. Io
 « risposi che ero pronto ad aiutarlo in questo,
 « ma mi sembrava espediente prevenirne *Scoz-*
 « *zettino*. Glielo dissi di fatti, ma *Scozzettino*
 « non volle, dicendo che lui sapeva benissimo
 « come andavano le cose. Acchetatici a queste
 « parole, ci separammo dallo stesso guardiano,
 « il quale prese la volta di Canosa, e noi
 « fingendo di andare al bosco di Montemilone,
 « ci portammo nella masseria di Spagnoletti
 « di Andria, dove passammo la notte. La mat-
 « tina ritornammo nel bosco di Montemilone;
 « e mentre stavamo bevendo del latte in una
 « posta di pecore abruzzesi, uno dei nostri
 « compagni che stava di sentinella per osser-
 « vare se veniva gente armata, ci annunziò
 « che era prossima ad arriyare molta gente
 « che sicuramente veniva ad assaltarci. Tutti
 « allora ci posimo in attenzione, e procurammo
 « di prendere posto per difenderci. La nostra

« comitiva era cresciuta di un altro compagno
 « a nome Michele Mauriello di S. Andrea, il
 « quale prima aveva scorsa la campagna sotto
 « dell'altro Capo-brigante chiamato Vuozzo;
 « ma siccome sette soli di noi eravamo ar-
 « mati di schioppò, fra i quali vi ero anch'io,
 « c'impostammo per varie parti dietro agli
 « alberi del bosco di Montemilone. Arrivata
 « la gente armata nelle nostre vicinanze io, e
 « Valentino Diana o *Giordano*, viddimmo che
 « nel numero di quelli, vi era il guardiano,
 « che il giorno innanzi avevamo incontrato
 « nella posta di Saverio Conte, e Campanello,
 « ed allora ci accorgemmo che il discorso fat-
 « toci quel giorno era stato un inganno. So-
 « stenemmo con quella gente un attacco che
 « durò circa mezz'ora, ma siccome uno di essi
 « ch'era montato su di un cavallo bianco fu
 « ferito da *Scozzettino* in una coscia, così essi
 « intimoriti presero tutti la fuga, e noi pren-
 « demmo di nuovo la direzione della mia
 « Patria. Quelli che vennero ad attaccarci nel
 « bosco di Montemilone erano di Minervino e
 « Canosa ».

« Ritornando dalla Puglia fecimo ritorno
 « nelle campagne di Abriola per una giornata.
 « Allora eravamo tutti montati a cavallo. Man-
 « cavano però le armi a sei de' compagni, e
 « fecimo di tutto per averne. A questo og-
 « getto ci portammo a Laruiso ex feudo
 « rustico del Barone Federici nei confini di
 « Abriola, Vignola (Pignola), Tito, e Sasso (di
 « Castalda). Ivi tolsimo sei fucili ad alcuni

« di que' coloni, ne armammo que' compagni,
 « che erano privi, e presimo nuovamente la
 « direzione di Abriola. De' sei fucili tre ne
 « pagammo, e tre ne presimo per forza. Giunti
 « poco distante dall'abitato, lasciammo li ca-
 « valli in custodia ad alcuni de' compagni, e
 « gli altri entrammo nel paese, cioè, io, *Scozz-*
 « *zettino*, Gerardo Nardone, alias *Cantatore*,
 « Valentino Giordano, Luigi Lauria, Antonio
 « Nigro, e Giuseppe la Petegola, visitammo
 « le nostre famiglie, e dopo esserci trattenuti
 « per circa due ore ne partimmo di nuovo.

« Verso la metà di maggio partimmo dalle
 « campagne di Abriola, ed andammo per Anzi,
 « S. Chirico Nuovo, vicinanze di Tricarico,
 « Tolve e nel bosco di Montemilone. Quivi
 « giunti ci riposammo alquanto, indi ci por-
 « tammo a far colazione nella così detta posta
 « del *Rosmarino* appartenente ad alcuni ab-
 « bruzzesi. Dopo la colazione partimmo per
 « Alvena feudo rustico tenuto in affitto dal
 « sig. Rocco Blasi di Vignola (Pignola) di-
 « stante dalla posta di Rosmarino circa dieci
 « miglia. Da que' coloni ci fu dato anche
 « qualche cosa da mangiare. Fatto notte c'in-
 « camminammo per la giumenteria di Zezza
 « di Cirignola in quel tenimento al di là del-
 « l'Ofanto, dove arrivati, Michele Mauriello
 « di S. Andrea nostro compagno cambiò il
 « suo cavallo che era stanco e nello stato di
 « non più servire, e si prese un buon cavallo di
 « Zezza. Di là ci portammo nella vaccarizza
 « dello stesso Zezza, dove non avendo potuto

« entrare perchè all'interno del casolare della
 « stessa vi era una barricata di legno, ed il
 « varco si era chiuso da altri legni posti a
 « traverso, chiamammo più volte quelli che
 « vi erano rinchiusi, ma non rispose alcuno.
 « Michele Mauriello ch'era pratico di que'
 « luoghi, e che ci aveva detto che bisognava
 « assolutamente entrare in quel luogo per prov-
 « vedersi di un fucile che mancava ad uno
 « dei compagni che lo aveva rotto, sorpassò
 « la barricata, e tolte que' legni che incro-
 « cicchiati chiudevano il varco, ci lasciò libera
 « l'entrata. Allora picchiammo alla portà del
 « casolare che ci fu in un istante aperta. En-
 « trati tutti nel medesimo viddimo il massaro
 « che aveva un lume ad olio acceso nelle
 « mani, ed un guardiano che stava all'impiedi
 « innanzi al fuoco. Avvicinatomi io al guar-
 « diano gli dissi che mi avesse esibito le sue
 « armi, essendomi noto che li guardiani sono
 « soliti di tenere fucili, patroncina (cartucciera),
 « baionetta, e pistole. Obbedì il guardiano, e
 « ci esibì un fucile il di cui teliere era rotto,
 « una patroncina (cartucciera) piena di car-
 « tuccie a palle, ed un cangiarro. Avendo
 « però veduto che li cartucci della patroncina
 « non entravano nella canna del fucile che ci
 « si era dato credemmo subito tutti che era
 « intenzione del guardiano di burlarci, e che
 « aveva nascosto lo schioppo buono, e del ca-
 « libro de' cartocci. Per sapere il vero li miei
 « compagni cacciarono fuori del casolare il
 « massaro, e rimanemmo dentro del medesimo

« io, Luigi Lauria, Rocco Lauria suo fratello
 « che si era unito con noi nell'arrivare la se-
 « conda volta nel bosco di Montemilone, Ni-
 « cola Motta, e Giuseppe la Petegola, il quale
 « teneva nelle sue mani il fucile che ci si era
 « esibito dal guardiano. Stando così noi con-
 « trastammo col suddetto guardiano per avere
 « il fucile che credevamo ch'egli avesse na-
 « scosto, intesimo lo sparo di alcune schiop-
 « pettate fuori del casolare ove stavano gli
 « altri miei compagni. Dubitando io che fosse
 « sopraggiunta della gente per attaccarci, e
 « che li compagni si fossero battuti, uscii, e
 « domandai cosa era accaduto. Seppi allora
 « che il massaro il quale era uscito fuori, era
 « scappato dalle mani dei miei compagni, e
 « che essi gli avevano tirato dietro de' colpi
 « di fucilate; ma non aveva riportato offesa
 « alcuna. Assicuratomi che non vi era nulla
 « a temere, rientrai nel casolare della vacca-
 « rizza, e preso per il petto il guardiano lo
 « portavo fuori; ma egli avendo assicurato
 « che non aveva altro fucile, e che era piut-
 « tosto amico nostro, come fratello dell'altro
 « guardiano, che la prima volta ci aveva dato
 « delle notizie di Scarola, io ricordandomi che
 « il fratello ci aveva fatto il tradimento di
 « andare a chiamare le Civiche di Canosa, e
 « Minervino che ci avevano attaccato nel bosco
 « di Montemilone, stimai di verdicarmi con
 « la sua morte. A questo oggetto lo cacciai
 « fuori; ma mentre mi allontanavo alcuni
 « passi per tirargli un colpo di schioppo,

« Giuseppe la Petegola ch'era uscito prima
 « gli sparò un colpo collo stesso fucile che
 « egli il guardiano aveva esibito, e feritolo
 « mortalmente nel petto, accorse Gerardo Nar-
 « done finì di ucciderlo a colpi di coltello nel
 « luogo stesso dove era caduto ferito. Dopo
 « di ciò ce ne ritornammo nel bosco di Mon-
 « temilone la stessa notte.

« Ci trattenemmo nel bosco di Montemilone
 « tutto il giorno seguente all'omicidio del
 « guardiano che fu verso li venti o ven-
 « tuno di maggio. Quivi dopo aver preso ri-
 « storo, e stanchi del cammino fatto la notte,
 « ci posimo a dormire. Mentre stavamo però
 « così a riposo fummo svegliati da molti colpi
 « di fucilate che ci sparavano addosso. Con-
 « fusi allora, e spaventati tutti noi ci alzammo
 « alla rinfusa, lasciammo li cavalli, e ci sper-
 « demmo pe' l bosco. Li nostri cavalli rima-
 « sero in preda de' soldati che ci attaccammo,
 « li quali ci parvero Francesi, ed una porzione
 « fuggì allo sparo delle fucilate. Errammo tutto
 « il giorno pe' l bosco; indi unitici la sera,
 « andammo a far colazione nella posta di pe-
 « core del signor Giovanni Spada di Spinaz-
 « zola, e poi ci portammo nel bosco di Gen-
 « zano, dove passammo la notte. In questo
 « bosco avendo ritrovato un mulattiere di
 « Gravina con tre cavalli, ed un mulo, glieli
 « tolsimo, e li ritenimmo per nostro uso. La
 « mattina seguente montati a cavallo, io, Va-
 « lentino Giordano, e Michele Mauriello, an-
 « dammo per ordine di *Scozzettino* nelle cam-

« pagnè di Spinazzola, e ci provvedemmo
 « di quattro altri cavalli. Ritornati nel bosco
 « di Genzano, ed unitici a' nostri compagni,
 « partimmo tutti, parte montati a cavallo, e
 « parte a piedi passammo per Monteserico
 « dove si unirono a noi Paolo Ruoti di Po-
 « tenza, e due altri suoi paesani a me ignoti
 « tutti pastori del sig. Paolo Cortese di quella
 « Comune, e per le vicinanze di Oppido (Pal-
 « mira), dove presimo un altro cavallo; ed
 « avendo osservato alcuni altri cavalli fra al-
 « cune macchie (lentisco), essendoci avvicinati
 « per prenderli fummo attaccati da una com-
 « pagnia di Francesi, e Gendarmi a cavallo
 « ed a piedi. Ci posimo allora sulla difesa; e
 « presi li posti incominciammo a far fuoco.
 « Nell'attacco che durò circa un quarto d'ora,
 « fu ferito uno de' nostri compagni a nome
 « Nicola Motta, e sei o sette fra feriti e morti
 « fra Francesi. Perdemmo quattro o cinque
 « cavalli, e tre fucili; ci allontanammo da quel
 « luogo tutti uniti, e presimo la direzione di
 « Abriola, portando con noi il nostro com-
 « pagno ferito. Era allora la fine di maggio.
 « Dopo l'attacco avuto co' i Francesi, noi
 « fecimo ritorno nelle campagne di Abriola.
 « La nostra comitiva allora era composta di
 « diciassette persone. In quella campagna eb-
 « bimo sulle prime un'attacco con la guardia
 « civica di Avigliano, ma senza offerderci da
 « nessuna delle parti. Indi arrivati nelle vicin-
 « nanze dell'abitato di Abriola dove volevamo
 « entrare fummo attaccati da una partita di

« Gendarmi. Fecimo fuoco co' medesimi, ma
 « vedendo che essi avevano preso tutti li posti
 « per prenderci, ritornammo indietro, e pre-
 « simo la campagna. Allora vennero ad unirsi
 « alla nostra comitiva Valentino Diana, Pa-
 « squale Fucci, Giuseppe Buonomo, e Miche-
 « langelo Palmieri. Vagammo per quelle cam-
 « pagnè molto tempo. In uno di que' giorni
 « ricevemmo per mezzo di alcune donne un
 « imbasciata del Barone Federici, il quale ci
 « insinuava a presentarci a lui come Coman-
 « dante di quella Guardia Civica, perchè non
 « avessimo ricevuto nessun male. Noi gli fe-
 « cimo rispondere che fosse venuto di persona
 « per trattare. Venne egli difatti in compagnia
 « de' preti Giuseppe Rivelli, Nicola Verga, e
 « Vincenzo Picerno, ci rinnovò le premure per
 « farci presentare, e ci mostrò una carta che
 « egli diceva essergli stata spedita dall'Inten-
 « dente (Prefetto) che lo autorizzava a tanto
 « eseguire. Noi dubitando che le parole di Fe-
 « derici avessero potuto contenere un inganno
 « giacchè avevamo inteso raccontare da alcuni
 « vetturini di Potenza a noi ignoti, che in
 « quella Comune continuamente erano impic-
 « cati, o fucilati i briganti che si presentavano,
 « non vollimo aderire a quanto ci diceva Fe-
 « derici, e promissimo che ci saressimo pre-
 « sentati volentieri quando ci si fosse prepa-
 « rata la grazia speciale del Re. Federici
 « promise di farcela ottenere; ma vi voleva
 « del tempo. Indi c'invitò ad una colazione
 « che voleva farci nel suo castello. Noi sempre

« dubbiosi sulla nostra sorte, ci negammo a
 « questo invito, è il Barone Federici per di-
 « mostrare la sua realtà ci mandò del vino
 « nella campagna. La notte istessa noi en-
 « trammo nel paese, rimanendo alcuni dei
 « compagni alla custodia de' cavalli, e pas-
 « sammo l'intera nottata nel paese. Nei primi
 « giorni in cui noi arrivammo la seconda volta
 « nelle campagne di Abriola, seppimo che il
 « padre di Rocco Buonomo alias *Scozzettino*
 « chiamato Egidio, il padre di Antonio Nigro
 « a nome Giuseppe, Francesco Beltrame pa-
 « trino di Nicola Motta, Giuseppe Nardone
 « padre di Gerardo, e quasi tutte le donne
 « appartenenti alle famiglie di tutti gli Abriolesi
 « che eravamo nella comitiva erano stati ar-
 « restati da una partita di Gendarmi, e dal
 « Barone Federici, e condotti in Potenza. Noi
 « pe' far liberare li nostri parenti entrammo
 « nel paese in una mattina verso le quattor-
 « dici ore, e Scozzettino come nostro capo
 « andò in giro per tutti i galantuomini del
 « paese, e loro disse che avessero procurato
 « in tutt' i modi di far liberare il padre, e gli
 « altri nostri parenti, perchè altrimenti avrebbe
 « bruciate tutte le masserie, e gli animali di
 « loro pertinenza. Dopo circa un quarto d'ora
 « siccome comparve una partita di gendarmi
 « che dalla parte di Lariuso venivano in A-
 « briola, noi uscimmo dal paese, ed allora fu
 « che sostenemmo l'attacco di sopra indicato.
 « Ci trattenemmo in quelle campagne per al-
 « cuni giorni. In uno di questi giorni e pro-

« priamente dopo il fatto della presentazione
 « insinuataci da Federici, vennero ad unirsi
 « alla comitiva gli altri miei paesani e cono-
 « scenti Rocco Coppola alias *Principe*, Dome-
 « nico Beltrame, Valentino Buonomo, ed altri.
 « Il giorno di Pentecoste se mal non mi ri-
 « cordo, mentre ci trattenevamo nelle campagne
 « di Abriola viddi che Valentino Diana, Gerardo
 « Nardone alias *Cantatore* e Michele Zuardo es-
 « sendo andati nel paese, nel ritorno che fecero
 « condussero in loro compagnia verso la sera
 « l'altro mio paesano Silvestro Malatesta. Er-
 « rando così per la campagna fummo attaccati la
 « mattina della festa del *Corpus Domini* da alcu-
 « ni Francesi sulla montagna di Abriola, nel qua-
 « le attacco sebbene non fosse morto, ne ferito
 « alcuno, li miei compagni perdettero 5 cavalli.
 « Io non mi trovai all'attacco, perchè con qual-
 « che dun' altro de' miei compagni stavo nella
 « campagna in poca distanza, e viddi l'attacco
 « medesimo. Il giorno seguente partimmo dal
 « territorio di Abriola, e ci diressimo per il bosco
 « di Marsiconuovo ove passammo la notte.
 « Passando pel territorio di Abriola, e pro-
 « priamente per la masseria di Carlo Ceramella,
 « siccome costui era malveduto da tutta la
 « comitiva, ed io avevo un po di odio col me-
 « desimo, ce ne vendicammo nel modo se-
 « guente: Carlo Ceramella di Abriola era un
 « campagnolo. Egli si vantava di voler distrug-
 « gere la comitiva, ed in particolare di voler
 « procurare l'estermio di Rocco Buonomo

« alias *Scozzellino*. Oltracciò, in un giorno,
 « prima che io mi fossi dato a scorrere la
 « campagna, mentre mi trattenevo nella bottega
 « di Antonio Cucco mio paesano di mestiere
 « lavoratore di acciaio, il Ceramella che anche
 « ivi trovavasi mi tolse da dentro di una delle
 « sacche della mia giacchetta alcune monete
 « facendo la somma di circa carlini ventiquattro.
 « Io me ne accorsi; ma per quante premure
 « avessi potuto fare, e con le buone, e con
 « le minacce, egli non volle restituirmi il mio
 « danaro, ne volle mai darmelo in seguito.

« Incontratolo poi, come ho detto nel pas-
 « saggio che facevamo con la comitiva nella
 « sua masseria, io, e Michele Zuardo incomin-
 « ciammo ad attaccarci col medesimo a parole,
 « e volevo obbligarlo a restituirmi il danaro
 « che si aveva preso nella bottega di Cucco.
 « Negatosi il medesimo a tanto adempire, e
 « crescendo la briga da momento a momento,
 « tiratici indietro, io, e Zuardo gli scagliammo
 « due colpi di fucile dai quali rimase morto
 « ucciso.»

« la mattina dei quattordici
 « giugnò partimmo, e ci condussimo nel bosco
 « di Anzi, dove passammo due o tre giorni.
 « Eravamo ventisei persone che componevano
 « la nostra comitiva, ed eravamo diretti da
 « Rocco Buonomo alias *Scozzellino* nostro capo.
 « Una metà di noi era montata a cavallo, e
 « l'altra metà a piedi. Usciti dal bosco di
 « Anzi presimo di nuovo la strada della Puglia.

« In tutto il tempo che ci trattenemmo in
 « quel bosco ricevemmo li viveri dall' Erario
 « di Anzi Arcangelo Battaglia dietro richiesta
 « fattane al medesimo da Paolo di Stefano
 « alias *Scattone* nostro compagno. Il cammino
 « da noi battuto fu il seguente. Partiti dal
 « bosco di Anzi, passammo pel bosco di Brin-
 « disì (di Montagna) dove mangiammo il ri-
 « manente delle provvisioni mandateci da Bat-
 « taglia e ci portammo nel bosco detto la
 « Serra del ponte fra Tolve e Brindisi. Quivi
 « passammo la notte. La mattina c'incaminammo
 « pel bosco di Tricarico, ove ci provvedemmo
 « di viveri da tutte quelle masserie, fecimo
 « colazione, e poi andammo di nuovo a Mon-
 « tesorico. Di là ci portammo nel bosco di
 « Genzano, e vi passammo la notte. La mat-
 « tina seguente fecimo una scorsa per quelle
 « masserie per provvederci di viveri; indi ri-
 « tornammo nel bosco di Montemilone. Ci ri-
 « parammo in questo bosco per varii giorni,
 « e ci procacciavamo da vivere comprando del
 « pane da alcuni carbonari di Abbruzzo che
 « son soliti di andarci a far carboni. Usciti
 « dal bosco di Montemilone vagammo per
 « quelle campagne, per foraggiare, prendemmo
 « viveri da tutte quelle masserie che potevano
 « somministrarcene, e riposavamo in qualche
 « duna di esse. Cammin facendo per le cam-
 « pagne di Puglia tutti quei miei compagni
 « che stavano appiedi si provvederono di ca-
 « valli, e così l'intera comitiva si trovò ben

« armata e montata. In uno di que' giorni ar-
 « rivati alla masseria detta di Canestriello in
 « tenimento di Candela, fecimo sapere a quel-
 « l'affittatore naturale di quella Comune per
 « mezzo di un biglietto scritto da me, e che
 « gli mandammo per uno dei suoi foresi, che
 « ci avesse rimessi subito duecento docati, al-
 « trimenti gli avremmo bruciata la masseria, e
 « che volevamo il danaro pronto. Ritornò il
 « messo, e ci portò la risposta che il suo pa-
 « drone non aveva pronti li duecento docati
 « per allora, ma che egli avrebbe procurati.
 « Persuasi noi delle ragioni del medesimo, an-
 « dammo via, dopo aver mangiato nella mas-
 « seria suddetta di Canestriello, e passatavi la
 « notte. La mattina seguente andammo nel-
 « l'altra masseria di Giuseppe di Meo anche
 « naturale di Candela, ed avendo detto al figlio
 « dello stesso che ivi trovavasi che volevamo
 « provvisioni da bocca, il medesimo partì su-
 « bito per la sua patria, e dopo di avervi di-
 « morato per qualche ora, verso mezzogiorno
 « vidimo venire il Giuseppe di Meo con un
 « altro suo figlio che ci portò una quantità di
 « pane, vino, e formaggio, ed unitosi a noi
 « pranzammo tutti nella sua masseria. Cono-
 « sciuto indi che il medesimo di Meo non ci
 « avrebbe potuto fare del male, giacchè non
 « ne aveva ricevuto alcuno da noi, passammo
 « nella suddetta sua masseria l'intera giornata,
 « e notte seguente. Di Meo rimase nella sua
 « masseria la notte insieme con noi. La mat-

« tina partimmo, e dopo aver mangiato in
 « un'altra masseria, ritornammo la sera in
 « quella di Canestriello, e ritrovammo nelle
 « mani del fattore quaranta docati circa; che
 « il padrone ci aveva mandati per il ricatto
 « de' duecento che noi gli volevamo fare. Noi
 « presimo il danaro, che fu consegnato a *Scoz-*
 « *zettino* nostro capo, ed allontanatici da quel
 « luogo fecimo alto in un'altra masseria dove
 « dormimmo la notte. Fatto giorno presimo
 « la direzione di Ascoli. Giunti in quel teni-
 « mento, e propriamente nella masseria del
 « Giudice di pae di quella Comune, io scrissi
 « un altro biglietto col quale facevamo sapere
 « al padrone di quella stessa masseria che se
 « non ci mandava cento docati, avessimo preso
 « le sue giumente. Partì subito il suo massaro
 « col biglietto: e noi intanto avendo obbligato
 « que' villani a darci da mangiare pranzammo.
 « Ritornò dopo qualche ora il massaro e ci
 « portò trenta docati tutti in moneta di rame.
 « *Scozzellino* prese il danaro ci obbligò ad
 « andar via, come eseguimmo, e passammo per
 « la masseria della Saponara in tenimento di
 « Cirignola, dove ferrati li cavalli, ne uscimmo,
 « e camminammo l'intera notte. La mattina
 « giunsimo alla masseria, ossia feudo rustico
 « di Aivena. Mangiammo nella stessa, ed an-
 « dammo poi a dormire la notte in una mas-
 « seria nel tenimento di Lavello. Era il mese
 « di luglio, e si contavano due o tre giorni
 « di quel mese quando usciti dal territorio di

« Lavello, presimo quello di Melfi. Andammo
 « in una masseria del Principe D' Oria detta
 « la Lionessa che era diretta da un romano
 « chiamato Diego di cui ignoro il cognome,
 « ma è fattore del Principe D' Oria. A costui
 « avendo domandato *Scozzettino* se aveva no-
 « tizia dell'altro capo-brigante *Scarola*, e sua
 « comitiva, egli rispose che *Scarola* gli aveva
 « scritto quindici giorni indietro, l'aveva in-
 « caricato di fargli cucire una ghiacchetta, un
 « calzone, ed un paio di stivalette di vellu-
 « tino bleù, e gli aveva partecipato che sa-
 « rebbe andato a prendersi quelle robbe nella
 « settimana stessa. Che il tempo prefisso era
 « scorso, e che finalmente egli lo attendeva a
 « momenti. Per mostrarci indi che quello ci
 « diceva era vero, ed affinché non avessimo
 « dubitato di lui, ci mostrò la lettera di *Scarola*
 « tutto all'ordine. La ghiacchetta, il cal-
 « zone, e le stivalette erano tutte bordate di
 « oro. Conservava egli anche un coltello di
 « quel Capo-Massa. *Scozzettino* se lo prese,
 « per dargli un segno che noi andavamo in
 « cerca di lui, e rimanemmo in mano del Diego
 « una carta scritta da me con la quale era di
 « tanto prevenuto. Dopo tutto ciò Diego ci
 « diede da mangiare una quantità di formaggio,
 « pane, vino e tutt'altro che teneva nella mas-
 « seria della Lionessa; ci trattenemmo due
 « giorni nelle vicinanze della medesima, e poi
 « ritornatici per aver notizia di *Scarola* dallo
 « stesso Diego, ed essendoci da costui stato

« risposto che non ancora aveva veduto per-
 « sona che gli avesse dato notizia di quel
 « capo-brigante, presimo la direzione della
 « montagna di Melfi. Qui fu che incontrammo
 « *Scarola*, e la sua comitiva forte circa di
 « duecento persone parte a cavallo e parte a
 « piedi. Unitici con lo stesso, in compagnia
 « del quale vi erano Felice Stigliano di Vignola
 « (Pignola), Antonio Fiore di Potenza, e Ni-
 « cola Gigantiello di Picerno tutti capi di co-
 « mitiva, presimo di nuovo la strada della
 « Lionessa. Cammin facendo *Scozzettino* nostro
 « capo raccontò a *Scarola* l'abboccamento avuto
 « con Diego fattore del Principe D'Oria, e
 « gli restituì il suo coltello che si aveva preso
 « per segno nella masseria della Lionessa.
 « Gli disse anche che voleva prendere la dire-
 « zione di Abriola, ma avendo *Scarola* detto
 « che egli aveva sostenuto un attacco con al-
 « cuni Francesi nel piano detto di Santaloia
 « tra Potenza, e il Tito, e che quindi era pe-
 « ricoloso l'avvicinarsi a que' luoghi, noi lo
 « seguimmo, e tutti andammo nella espressata
 « masseria della Lionessa. Ivi giunti man-
 « giammo tutti uniti, e la robba ci fu som-
 « ministrata anche dal Diego, e ci ristorammo
 « il giorno. La sera partimmo, e *Scarola* ci
 « condusse in una masseria nel tenimento di
 « Lavello, ove giunti a circa le ore quattro,
 « vi passammo la notte. La mattina andammo
 « in una masseria di Cirignola detta la Tor-
 « retta, e vi mangiammo, e dimorammo la

« notte. Da questa masseria andammo in
 « un'altra nel tenimento di Canosa detta di
 « *Cefalicchio* che si tiene da Tonto di Ceri-
 « gnola; vi mangiammo; dimorammo l'intera
 « giornata, notte seguente, e parte del se-
 « guente giorno. Di qua ci portammo alla
 « panetteria detta di *Montegarafa* in tenimento
 « di Andria dove ci trattenemmo quella gior-
 « nata, il giorno seguente, e seguente notte.
 « La mattina scorremmo le campagne di Mi-
 « nervino. Qui fu che ci separammo dalla
 « comitiva di *Scarola*. Costui maltrattava gran-
 « demente qualcheduno de' nostri compagni
 « di Abriola quando credeva di aver commessa
 « qualche mancanza. Se poi uno de' suoi se-
 « guaci insultava un nostro compagno lo pu-
 « niva. Irritati noi e 'l nostro capo *Scozzettino*
 « da questa maniera di agire di *Scarola*, ci
 « separammo dallo stesso. Lasciata la comitiva
 « di *Scarola* nelle campagne di Minervino, noi
 « andammo nel tenimento di Altamura, e pro-
 « priamente alla masseria sotto il castello del
 « Guaragnone, dove mangiammo, ci provve-
 « demmo di biada per li nostri cavalli a Poggio
 « Orsino, presimo lo stesso giorno la direzione
 « di una masseria di D. Girolamo Dell' Aglio
 « di Genzano, dove passammo la seguente
 « notte. Incamminatici il giorno seguente per
 « la volta di Tricarico, fecimo alto in una di
 « quelle masserie e vi pernottammo. La mat-
 « tina partimmo, e giunti in luogo fra il bosco
 « di Tricarico, e quello di S. Chirico Nuovo,

« c'incontrammo con la comitiva di Pangrazio
 « *Izzonigro* di Tricarico, o per dir meglio con
 « questo capo-brigante, il quale con due suoi
 « compagni andava in cerca di un altro suo
 « seguace, che qualche tempo prima aveva ri-
 « masto ferito da una di quelle massarie, e
 « che non rinvenne perchè portatosi quell'uomo
 « in Tricarico sua patria per visitare una sua
 « innamorata, scoperto da quelle autorità lo-
 « cali era stato fucilato, siccome ci raccontò
 « lo stesso Pangrazio. Unitosi quindi egli, e
 « suoi compagni di sopra indicati alla nostra
 « comitiva, presimo tutti la direzione delle
 « campagne di Albano, ci riposammo in una
 « di quelle massarie, e poi andammo a pas-
 « sammo la notte ne' così detti *fossi* di Anzi,
 « fra il tenimento di essa Comune e di quella
 « di Brindisi (di Montagna). Qui ci lasciò
 « Pangrazio *Izzonigro*, e prese la direzione
 « del bosco così detto Gallipoli in tenimento
 « di Tricarico (Accettura), dove l'attendeva
 « *Taccone* di Laurenzana con le loro rispettive
 « comitive. Dai *fossi* di Anzi andammo in una
 « masseria di Abriola appartenente a D. Fran-
 « cesantonio Sarli, alias *Varizzo* mio paesano,
 « e vi dimorammo la notte. Vagammo il giorno
 « per quelle campagne procacciandoci da man-
 « giare da que' mietitori. Allora vennero ad
 « unirsi a noi gli altri miei paesani, e cono-
 « scenti da prima Antonio Arlotta alias *Ma-*
 « *sciascia*, Francesco Petrillo nativo di Calvello,
 « e dimorante in Abriola, Cosimo Marrone,

« Vincenzo Spaccone, Pasquale Distefano, Va-
« lentino Marcogiuseppe, Valentino sopranno-
« minato *Stortone*, Giuseppe Triumfo, Carmine
« alias *Marcone*, Valentino La Molina, Giu-
« seppe Antonio Frescura ed altri che non
« rammento. La nostra dimora quindi in Puglia
« quest'ultima volta fu circa un mese.

« . . . Uno dei nostri compagni Nicola
« Motta teneva un suo zio che lavorava nella
« massaria di Notar Gerardo di Stefano di A-
« briola, che da molto tempo non vedeva.
« Anzioso egli di sapere come stava questo
« suo zio, volle andare nella massaria predetta
« a passarvi la notte. Era il giorno di lunedì
« diciassette del mese di luglio del corrente
« anno. Io e sette o otto altri compagni lo
« seguimmo, e pernottammo nella massaria
« descritta. Il rimanente della comitiva insieme
« con Paolo Distefano alias *Scattono* e *Scozzet-*
« *tino* andarono a dormire in una massaria di
« Anzi. Fatto giorno c'incamminammo per
« raggiungere li nostri compagni, che anda-
« vano col capo *Scozzettino*, e Distefano alias
« *Scattono*, e dopo aver errato per quelle cam-
« pagne usciti al cammino che porta a Potenza,
« volgarmente detto il *tratturo* seppimo che li
« nostri compagni erano andati ad Anzi. Pre-
« simo quella direzione per unirli ad essi, e
« cammin facendo per la strada a quella Co-
« mune incominciammo a sentire lo sparo di
« molte fucilate. Proseguimmo il nostro cam-
« mino, e giunti sulla *Serra* di Anzi incomin-

« ciammo a trovare li nostri compagni, impo-
« stati, li quali si battevano con quella guardia
« Civica, che si era fortificata fuori l'abitato
« di quella Comune dietro alcune vecchie fab-
« briche, e che faceva un fuoco vivissimo.
« Allora mi avidi che la nostra comitiva si
« era unita con quella di *Taccone* di Lauren-
« zana, e Pangrazio alias *Izzonigro* di Trica-
« rico, che formavano circa duecento persone
« oltre i nostri di Abriola, ed Anzi. Ci bat-
« temmo ostinatamente per più di tre ore, ma
« la Civica resistè sempre. Mentre però durava
« questo ostinato attacco, li tre capi *Scozzettino*,
« Pangrazio, e *Taccone* scorsero da per tutto
« dove noi eravamo appostati, e ci dissero
« che avessimo proseguito il fuoco, giacchè
« essi andavano con altri compagni a vedere
« se ci fosse stato altro luogo meno guardato
« per il quale avesse potuto esser facile l'ac-
« cesso nel paese per prendere alle spalle la
« Civita.

« Partirono essi difatti, e presi alcuni fra i
« nostri compagni, naturali di quella Comune,
« ed altri per sostenere un attacco nel caso
« di qualche incontro con gente armata, si
« diressero per vie nascoste, ed entrarono senza
« venir ostacolati in un angolo del paese. La
« prima operazione loro fu quella di bruciare
« un palazzo che era all'entrata del medesimo
« nel luogo pe 'l quale essi vi pervennero, ed
« io lo vidi in fiamme, ma non intesi mai a
« chi apparteneva. Crebbe l'accanimento della

« Civica di Anzi a questo spettacolo, e raddop-
« piarono il fuoco sopra di noi. Intanto li nostri
« capi, e gli altri compagni che a poco a poco
« entrarono nel paese se ne rendevano pa-
« droni. Avvertiti di ciò quelli che si battevano
« con noi, temendo di essere posti fra due
« fuochi presero la fuga, e ve ne rimasero
« solamente alcuni nel palazzo di D. Baldas-
« sarre Zito. Allora fu che noi entrammo tutti
« nel paese, e vi entrai anch'io che fino a
« quel punto mi era battuto con la Civica;
« rimasero però fuori dell'abitato circa venti-
« cinque dei nostri non solo per guardare i
« cavalli delle comitive, ma anche per stare
« in osservazione, ed evitare una sorpresa. En-
« trati nel paese, vidimo che quelli de' com-
« pagni li quali vi erano entrati prima, avevano
« abbandonata quella Comune al saccheggio,
« e rovinata molte case. Fecimo noi anche lo
« stesso, ed io presi anche qualche cosa di mia
« porzione. Noi eravamo entrati in Anzi verso
« le ore venti. All'imbrunire del giorno fu ap-
« piccato il fuoco alla casa dell'Arciprete di
« quella Comune istessa, ad un tale di cognome
« Di Stefano, ed altre; io le vidi bruciare, e
« vidi anche che Paolo *Scattono*, Domenico
« *Taccone*, Pangrazio *Izzonigro* e Rocco Buo-
« nomo alias *Scozzettino* siccome uscivano da
« quei palazzi dopo averli saccheggiati, ordina-
« vano a' compagni di attaccarvi il fuoco. Le
« persone intanto che si erano rinchiuse nella
« casa di D. Baldassarre Zito continuavano a

« far fuoco su di noi, e dai colpi che tiravano
« dalle finestre, e saettiere fatte nella casa me-
« desima, rimase ucciso uno de' nostri com-
« pagni appartenente alla Comitiva di *Taccone*,
« a me ignoto, e ferito uno di Laurenzana
« anche compagno di *Taccone*, ed io li vidi
« distesi a terra. A circa un'ora di notte spe-
« dirono essi un uomo con un viglietto diretto
« a' capi *Taccone*, *Scozzettino*, *Izzonigro*, e
« *Scattono*, col quale dicevano che se essi pro-
« mettevano di non arrearli nessuna molestia,
« la mattina seguente ci avrebbero esibiti cinque
« fucili e cinque patroncine (cartucchiere), e la
« stessa sera due altri fucili. Accettarono li
« nostri capi questa offerta, e promisero di non
« arrecare alcun male a quelle persone, il nu-
« mero delle quali ci fu sempre ignoto. La
« sera infatti mandarono due piccoli fucili da
« caccia, e cessarono di far fuoco. La mattina
« fatto giorno, vidimo che il portone del pa-
« lazzo Zito era aperto, e tutta la gente che
« vi era dentro era fuggita. Fu allora che ci
« accorgemmo che essi avevano voluto allettarci
« con la promessa dei fucili, per avere il tempo
« di scapparsene la notte, come fecero. La stessa
« mattina intesi raccontare che Pangrazio *Iz-*
« *zonigro*, o pure Paolo Di Stefano *Scattono*,
« giacchè non potei appurarli di sicuro, entrati
« in uno di quei palazzi vicino la piazza, ed
« al di là della casa dell'Arciprete, avevano
« ucciso un galantuomo e dato alle fiamme la

